

# La scuola delle disabilità

di Daniele Ferro



Dispensato da leva militare o surrogati, per magnanime virtù anagrafiche, **a volte mi chiedo se fosse opportuno progettare un Servizio civile obbligatorio, anche breve ma ad ogni modo in situazioni difficili**, da svolgersi entro una certa età (25 anni?).

L'  
ul  
ti  
ma  
vo  
lt  
a  
me  
lo  
so  
no  
ch  
ie  
st  
o  
gr  
az  
ie  
al

p  
as  
ti  
cc  
ia  
cc  
io  
di  
An  
to  
ne  
ll  
o  
Ve  
nd  
it  
ti  
a  
un  
co  
nc  
er  
to  
:  
in  
su  
lt  
i  
a  
un  
a  
do  
nn  
a  
co  
n  
di

sa  
bi  
li  
tà  
e  
sc  
us  
e  
ex  
po  
st  
.  
L'  
ep  
is  
od  
io  
mi  
ha  
sp  
in  
to  
a  
ri  
pe  
ns  
ar  
e  
a  
**un**  
**a**  
**se**  
**tt**  
**im**  
**an**  
**a**  
**di**

la  
vo  
ro  
ch  
e  
sv  
ol  
si  
in  
un  
so  
gg  
io  
rn  
o  
es  
ti  
vo  
qu  
an  
do  
av  
ev  
o  
23  
an  
ni  
,  
e  
ch  
e  
pe  
r  
la  
mi  
a  
fo

rm  
az  
io  
ne  
va  
ls  
e  
pi  
ù  
di  
un  
an  
no  
di  
sc  
uo  
la  
al  
me  
no  
.  
Gr  
az  
ie  
ag  
li  
sc  
ou  
t,  
da  
ra  
ga  
zz  
in  
o  
av  
ev

o  
gi  
à  
co  
no  
sc  
iu  
to  
le  
di  
ve  
rs  
it  
à,  
ma  
no  
n  
av  
ev  
o  
ma  
i  
fa  
tt  
o  
vo  
lo  
nt  
ar  
ia  
to  
co  
n  
pe  
rs  
on  
e

co  
n  
gr  
av  
i  
di  
sa  
bi  
li  
tà  
.

Quell'estate, studente di Cooperazione a Roma, inviai il curriculum a una cooperativa, su consiglio d'un compagno di corso che aveva svolto egli stesso l'esperienza in precedenza. Insieme a un trentacinquenne, **mi presi cura di un ragazzo poco più grande di me.**

**Era in sedia a rotelle, impossibilitato a muoversi, a parlare o a comunicare a gesti: una notevole disabilità fisica e cognitiva. Quando era contento, però, Antonio lo manifestava benissimo.** Ed ero contento anch'io, perché prendendomi cura di lui – insieme a un collega più saggio ed esperto di me – stavo imparando a gogò sulla vita.

Soltanto, provavo particolare inquietudine quando, dopo che lo avevamo lavato, Antonio si guardava allo specchio in bagno; mi chiedevo: «Si renderà conto di sé?». Una risposta non l'ho mai trovata.

Ma ne arrivò un'altra ben più preziosa, per una situazione diversa, che mi rendeva molto più inquieto rispetto a quella di Antonio. **Emozioni e pensieri che nei primi giorni mi terrificavano l'animo: riguardavano una ragazza malata di grave spasticità. Il fatto che fossimo nati nello stesso anno amplificava il mio sballottamento interiore: lei sarei potuto essere io.**

# Stare insieme. Difendiamo la scuola inclusiva

di Daniele Ferro



Ogni giorno, per mettersi tutte in fila e andare ai servizi, **Shifa si avvicina al banco di Melissa, le porge la mano, e splendente di gioia in viso la sostiene fino alla porta del bagno.**

Anche Melissa s'illumina di gioia. È ipovedente. Io le osservo, queste bambine di otto anni, ma a volte devo distogliere lo sguardo: non avrei parole per spiegare la commozione dinanzi a tale meraviglia.

«Maestro, **posso sedermi vicino a Waqas per aiutarlo?**».

«Alessio, non me lo devi chiedere...vai!».

I bambini stanno lavorando a gruppi, in un progetto di scrittura cooperativa. Siamo al terzo incontro. Mi chiedo se Azzedine – che tra le altre ha una grande difficoltà nel tollerare la frustrazione – oggi riuscirà a non abbandonare il suo gruppo, piangendo arrabbiato.

Seguo la discussione, mentre i bambini si confrontano per inventare una favola.

**A un certo punto Azzedine esclama: «Io avevo un'altra idea, ma**



**visto che voi siete d'accordo, accetto la vostra».** Scatta l'applauso dei compagni.

I nomi dei bambini sono di fantasia. I fatti sono reali, avvenuti in anni e istituti diversi. Questa è la scuola italiana, piaccia o no, e **la legge stabilisce che i bambini, di qualsiasi colore e capacità fisica o intellettuale siano, per crescere debbano stare insieme.**

Le norme si possono criticare e ad essere si può anche disobbedire, se si è disposti a pagarne le conseguenze (come fece Alberto Manzi, che si rifiutò di vergare giudizi sui suoi allievi).

**Tuttavia la critica, anche quando è discriminatoria, va basata sulla conoscenza. Sui fatti. Se ve ne sono.**

La pedagogia è una scienza, ed **Ernesto Galli della Loggia**, con il suo articolo sul *Corriere* «[La falsa inclusività della scuola](#)», **ha dimostrato ancora una volta** – dopo l'ideona anni fa del ritorno alla [predella](#) – **di non essere un pedagogista;** di non conoscere – o di ignorare volutamente – gli insegnamenti che ci hanno trasmesso i più grandi scienziati della pedagogia, da Quintiliano a John Dewey a Mario Lodi.

**[CONTINUA A LEGGERE QUI](#)**